





DIVERSE IMPRESE ACCOMMODATE A diuerse moralità, con versi che i loro significati dichiarano insieme con molte altre nella lingua Italiana non piu tradotte.

Tratte da gli Emblemi dell' ALCIATO.

IN LIONE, *APPRESSO* GVLIELMO ROVILLIO.

M. D. LXIIII.

Al Sereniss. M. Francesco Donato Illustriss. Principe de Vinegia.



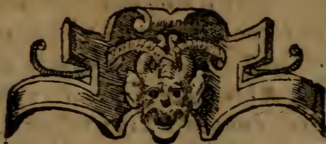
Vantumq; , Illustriss. Principe, hauendosi riguardo all' altezza del grado, che tiene vostra Serenità, & alla picciola qualità del dono, che io le mando, la mia deuotion verso di lei potrebbe appresso alcuni acquistar nome di temerità; non di meno nel modo, che gli antichi volendo honorare i Dei, appresentauano loro le primitie de frutti, sapendo che essi riceueuano piu l'animo, che i doni, cosi io conoscendo la humanità di V. Sublimità auanzare ogni grãdezza, le porgo humilmente queste Morali fatiche dell' Alciato, tradotte nella nostra Lingua a cõmodo di quelli, che nõ intẽdono la Latina. dãdomi a credere, che V. Eccellenza ornata & splendida nõ meno del piu sublime honore, che si puo dare nella nostra cità, che di meriti & di virtù singulari, non tanto haurà consideratione alla bassezza del picciolo presente, quanto alla grandezza del mio animo. Alla qualle, come humile seruitore, inchineuolmente basciole mani.

Seruitor di V. Sublimità Giouãni Marquale.



AL LETTORE.

Mentre, che vani e inutili diletti
La turba puerile incauta prende;
Noi sotto varie forme e varij aspetti
Onde l'alma a ben far tutta s'accende,
Scoprimo a lei con manifesti detti
Que, che gioua a ciascuno, e quel, ch'offende,
Accio gliocchi vaghezza, e l'intelleto
Cibo n'habbia al gustar dolce e perfetto.



INSEGNA.

Sopra la insegna di Masimilian Duca di Melano.



Saggio alto Signor la insegna vostra
Fanciul, ch' esce di bocca a vn serpe fora
Il che l'alta vertu Scopre e dimostra,
C' hebber vostr' Aui, & hor con voi dimora.
Cosi la Dea, che con li vitij giostra,
De la testa di Gioue nacque anchora.
E l'impresa da questa il Magno tolse,
Che d' Amon figlio esser creduto volse.

DIO, OVERO RELIGIONE.

Che l'huomo deue in Dio allegrarsi.



D'Aquila sotto à piume elette e noue
Monstra qui del Pittor l'acorta mano;
Come colui, che'l sesto Giro moue,
Portò nel cielo il giouane Troiano,
Ma chi creder vorrà, ch' ardesse Gioue
Di fanciullesco amor, empio, e profano?
E rapito da Gioue huom, la cui mente
Inalzata da lui lieta si sente

Che la ſapienza humana, appreſſo Dio è pazzia.



Ne Drago ſi pò dir, ne d'huom perfetto
Il moſtro, che vedete, horrido e ſtrano,
Che ſenza piedi ha teſta, braccia, e petto,
E coda di Serpente, è aſpetto humano.
Tai ſon color, che con auerſo effetto.
Hanno il candido in bocca e'l vero in mano
Dio non conoſce, e'ndarno ad alto mira
Chi nel fango mortal s'auolge e gira.

Finta Religione.



Sopra à ſede real giouane bella
Veſtita di purpureo habito adorno,
Altrui porge beuanda amara e fella,
Vnde giace gran turba ebbra d'intorno.
Dolce al principio è la beuanda; e quella
Nel fine al'huom reca amarezza e ſcorno.
Tal Babilonia con parlar facondo
Sotto a falſa dottrina inganna il mondo.

Non a te, ma alla Religione.



Mentre rozzo Asinel la imagin santa
D'Isi di qua di la lento portaua;
Vedendo ou vnque gia, la turba tanta,
Ch' adorando la Dea le s'inchinaua,
Fra se stesso di cio si gloria e vanta
Recando a se l honor, ch' a lei si daua:
Quando a colpi di busse la sua guida;
Tu Dio non sei, ma la Dea porti grida.

Che l'huomo dee indrizzarsi, doue è chiamato da Iddio.



La, doue molte vie diuersa strada
Porgono à l'huom, sopra vn sassoso colle
Posta è la Imagin di Mercurio. Bada
Tu, ch'erri per terreno asciutto o molle.
Ch'ei demonstra la dritta, onde si vada
Per sicuro camin, ch'al giogo e stolle.
Tutti errano qua giu per questa valle,
Se la destra di Dio non mostra il calle.

VIRTV DI FEDE.

Imagine della Fede.



L'honor vestito di purpureo manto
Tenga per man la Veritade ignuda.
Nel mezzo stiasi Amor sincero e santo:
Cui di rose ghirlanda i capel chiuda.
Questa è la Fe, laqual sollieva honore,
Verità partorisce, e nutre Amore.

Confederationi.



Per far, che ſuon diſordinato e ſtrano
Non eſca fuor di ſi diuerſe corde,
Biſogna dotta e ben eſperta mano.
Perche vna ſola, che non ben s'acorde,
O che ſi rompa, fa che quel concento,
Che prima grato fu, tutto ſi ſcorde.
Coſi qualhor più d'vn Signor è intento
Per commun bene a conuenir inſieme,
S'Amor gli regge, ogni timor è ſpento.
Ma s'vn diſcorda, e altroue inchina e preme,
Alhor quell'harmonia tutta periſce,
Onde vna parte impera, e l'altra geme.

Silentio.



Mentre ſta queto e tien la bocca chiuſa,
Non è dal ſauio differente il matto;
Perche la lingua lui medeſmo accuſa,
Ch' è de la ſua pazzia vero ritratto.
Onde a coprir la mente in lui confuſa
Impari dal eſempio qui ritratto.
Tenga chiuſe le labra, e ſtretti i denti,
Et vn nouello Harpocrate diuenti.

Che i consigli appalesar non si debbono.



L'infame mostro, che con nobil arte
Dedalo chiuse in cieco Labirintho.
In ogni impresa il buon popol di Marte
Ne le bandiere sue portò dipinto,
Per darne a divceder, ch' in chiusa parte,
E da silentio d'ogn' intorno cinto
Dev' esser di chi regge ogni consiglio.
Che inteso, apporta ogn' hor danno, e periglo.

Che l'huomo nei tormenti deue esſere inſuperabile.



L'Harmodio la fedele amica ardita
Per minaccie giamai, ne per tormenti
Non diſcouerſe la coniura ordita
Coſi di lui, come de l'altre genti.
Onde con marauiglia alta e infinita
D'i ſecoli futuri e d'i preſenti,
Fu in forma di Leona in ſu la Rocca
D'Athene ſculta ſenza lingua in bocca.

PRVDENZA.

I forti & gli insidiatori vincersi col consiglio e con la vertù.



Come vincer poteo Bellerophonte
L'empia Chimera su'l cauallo alato:
Cosi vincer pol'huom gli oltraggi e l'onte
D'altrui, con l'ali di virtude alzato.

Vigilanza e custodia.



Perche il cristato augel predice il giorno,
E à le fatiche lor desta le genti;
Sta su le Torri, onde risguarda intorno
Per isuegliar le adormontate menti.
Nanzi l'entrata poi del Tempio adorno,
Accio ladro non ventri, e rubar tenti,
Giace vn Leon; perch'ei sol fra le torme
De gli animai con gli occhi aperti dorme.

Che ſi dee viuer ſobriamente, e non creder ſcioccamente.



Non eſſer credulo, e altrui non porger fede
Diſſe Epicarmo, e ne viurai felice.
Ecco l'occhiuta man, che quanto vede.
Crede eſſer vero, e non quanto ſi dice.
Ecco il Pulegio, che gia eſempio diede
(Herba gentil) di quanto mangiar lice.
Col quale eſempio Heraclito prudente
Da gran ſedition tolſe la gente.

Che l'huomo dee cosiderar quello, ch'egli ha operato, & quello c'ha lascia-to d'operare.



Pythagora insegnò, che l'huom douesse
Considerar con ogni somma cura
L'opra, che d'egli fatta il giorno hauesse,
S'ella eccedeua il dritto e la misura,
E quella, che da far pretermettesse.
Cio fa la Grù, che'l volo suo misura,
Onde ne piedi suol portar vn sasso
Per non cessar, o gir troppo alto, o basso.

Da capo quei, ch'appartiene.



Duo volti ha Giano, onde diſcerne e vede
Tutte le coſe, o ſian di dietro o inanzi.
Ciò dinota il prudente, a cui richiede
Volger la mente ouunque vada o ſtanzi,
Coſi al paſſato, che giamai non riede,
Come à quello, ch'oprar vuol per inanzi.
Queſta è vera dottrina, di cui ſenza
Viuendo, viue l'huom ſenza prudenza.

Ch'al prudente non conuengono molti parole.



Athene già per propria in ſegna tenne
La Ciuetta di buon conſigli vccello.
Queſta accettò Minerua (e ben conuenne)
Quando la Dea cacciò del ſanto hoſtello
La cornacchia: à cui ſol quel damno auenne
Di ceder luogo à vccel di lei men bello,
Perche la ſciocca fu troppo loquace.
Saggio chi poco parla, e molto tace.

Che le buone deliberationi si debbono mettere in opera à tempo.

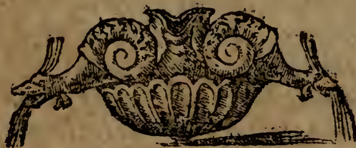


Ch'esser dobbiamo in ogni impresa nostra
Presti ad oprar, e nel discorrer lenti,
Il pesce auolto a la saetta il mostra,
Che si ol naue fermar ne i maggior venti
Questi n'accrescan la prudenza nostra
O voi, che sete a riguardar intenti.
Tardo l'vn'e: l'altra veloce e leue,
Effetti, che patir l'huomo non deue.

In vn' che è preso.



Lopò molto seguir, nel fin t'ho colto
Lubrico pesce, che perche piu non fuggi,
Tra mille foglie t'ho legato, e auolto.





Che le vergine ſi debbono con molta diligenza cuſtodire.



De la vergine Palla qui ſi vede
La vera effigie; e le ſi moſtra a lato
Il buon Drago fidele, à cui ſi diede
La cuſtodia del tempio à lei ſagrato.
Queſto porge à chi mira eſempio e fede,
Che mal ſi ſerba il virginale ſtato,
Se guardato non vien: che ſempre amore
Cerca a quel per piu vie di tor l'honore.

Che'l vino accresce la prudenza.



Nel bel Tempio diuin s'honora e cole
Pallade, e'l Dio, cui la Cretense piaque;
Perche di Gioue è l'uno e l'altra prole.
Del fianco quel, questa del capo nacque.
L'uno trouò il liquor, che'l mondo suole
Cotanto amar, e senza infermo giacque;
L'altra l'oliua. onde chi abhorre il vino,
La dea lo fugge, e'l lascia ignudo e chino.

Che i prudenti si astengono dal vino.



Perche mi fai lasciua vite affesa?
Io son l'arbor di Pallade, rimoui
Gli spessi rami, che mi tengon presa,
Et altroue procaccia appoggi noui:
Che vergine fanciulla à virtu auezza
Bacco, come nemico, odia e disprezza.

Nella statoa di Baccho. Dialogo.



Baccho chi fu quell'huom tanto fra noi
Auenturoso sopra ogni mortale,
Che qui ti vide, e ti scolpio dapoi?
Fu Prasitele, alto intelletto, il quale
Mi vide alhor, ch'io fui dolce rapina
De la bella Arianna, e lei immortale.
Deh perche ne l'età, che piu s'inclina
A gli anni di Titone, e'l lascia a drieto,
Hai si giouane faccia e peregrina?

Perche se i doni miei temprato e queto,
Toglier saprai con parca mano, al mondo
Sarai giouane ogn'hor, viuace, e lieto.
Perche sendo si vago e si giocondo,
(Di pazzo effetto) il vil tamburro soni,
E corna hai in testa, qual satyro immondo?
Dimostro, che chi mal questi miei doni
Adoppra, gonfio e di superbia fero,
O dassi a molli effeminati suoni.
Ond' è'l color, almo fanciullo altero,
Ch'imita il foco? Quando il padre mio
Del ventre trasse me puro e sincero,
Per ammorzar l'ardente incendio rio,
Che hauea prodotto il folgore celeste,
Mi bagnò nel liquor d'vn sacro rio.
Quinci imparar voi giouani doureste
A ben temprar il vino, acciò che quello
Del cor non brusci quelle parti e queste.
Quant' acqua si dee por, perche si bello
Dolce liquor contra il costume vsato
Poi non diuenga sozzo, amaro, e fello?
Vn terzo di quel tanto, che v' è dato.
Dura impresa a fornir, perche la gola
E piana, e'l liquor molle e troppo grato:
E non pur ne va giù, ma corre e vola.

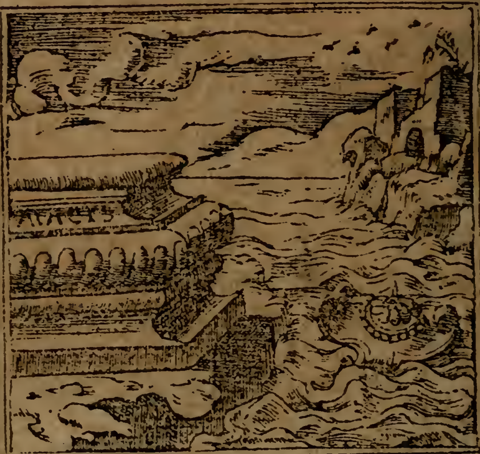
GIVSTITIA.

Che non ſi dee ne con fatti, ne con parole offendere alcuno.



Nemeſi dietro a l'huomo il paſſo tiene.
E porta il freno ne la deſtra mano;
Con l'altra il manco cubito ſoſtiene,
Per ammonir, ch'alcun cieco od inſano
Non dica mal d'altrui, ne irato ſcenda
Talhor à ingiurioſo atto e villano;
Ma tenga modo, onde neſſuno offenda.

Che nel fine la Giustitia ottien sua ragione.



La la falsa eloquenza Aiace vinto
Perdeo tra Greci il meritato scuto.
Nettuno poi, c'hebbe ful merso e cinto
D'acqua il legno d'Vlysse irato e crudo;
Questo da l'onde al fin portato e spinto
Peruenne, ou'era de la carne ignudo
D'Aiace il corpo, tal che d'indi a poco
La giustitia di Dio tenne suo loco.

Che anco i feroci si domano.



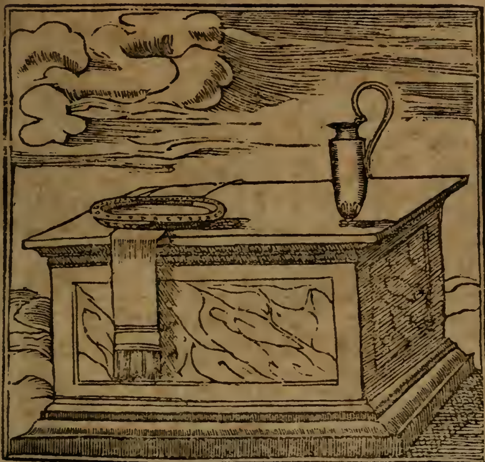
Poi, c'hebbe Antonio con la morte indegna
Di Ciceron, l'alma eloquenza morta,
S'vn carro alzò la vincitrice insegna;
E di quel duo leon fur guida e scorta,
Per dimostrar, che la superbia degna
Del Roman sangue bellicosa e scorta,
Riuolta al ben de la sua patria amata,
Hauea con l'armi sue vinta e domata.

Che verſo i benefattori gratitudine moſtrar ſi deue.



Piena d'amor i non pennuti figli.
Dentro l'amato nido (eſempio bello)
Nutriſſe la Cigogna; e da perigli
Guarda di queſto, e di quell' altro vccello.
Onde auien poi, ch'è vecchia, la ſua prole
Su gli homeri la porta, e paſcer ſuole.

ABSTINENZA.



Qui il Principe si laua ambe le mani
Per demostrar, che chi gouerna e regge
Conuen, c'habbia i pensier candidi e sani,
Perche non vada mai zoppa la legge,
Che, com'ella s'inchina e torce vn poco,
Honestà, ne ragion non ha piu loco.

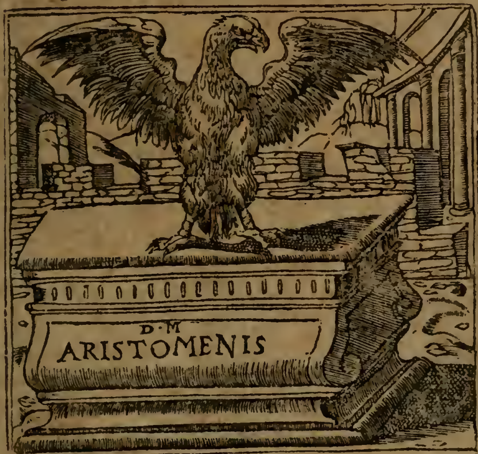
Che i buoni non debbono temer le fraudi de ricchi.



Tutte ne inuolan le ſoſtanze noſtre
(Quaſi rapaci Harpie) gli auari ingrati,
e l'huom con la virtù lor non ſi moſtra
Zete, e'l fratello, i duci giouani alati.



Insegna de gli huomini forti.
DIALOGO.



Perche di Gioue Augel sublime e degno,
Habiti d'Aristomene la tomba?
Com'io fra vccelli per fortezza regno,
Cosi vins'egli altrui con chiara tromba.
Sou'ra sepolcri d'huom timido e indegno
Che mai non vide il sol, stia la colomba.
Noi a intrepido cuor contra le morti.
Siamo le insegne de gli arditi e forti,

Che l'huom dee patire il male, & astener si da quello.



Patire & astener, disse Epitteto,
Deue l'huom sauio in tutte l'opre sue,
Se viuer vuol qua giù sincero e lieto
Tutti i suoi dì, non pur vn'anno o due.
Cosi soffre l'imperio humile e queto
Del Duce, il destro piè legato il Bue.
Cosi doue ne va, come conuiene,
Da le grauide bestie si contiene.

In cui non sa vsare adulatione.



Hor queste, hor quello il fier destrier scaualca
E spesso in danno suo muta padroni.
Non sa punto adular: per questo calca
Quei che di caualier rende pedoni.
Alfin s'abbatte in vn, che lo caualca,
E che lo sa domar con briglia e sproni.
Ond'egli per trouar chi l ami e prezzi,
Mansueto diuiene, e cangia vezzi.

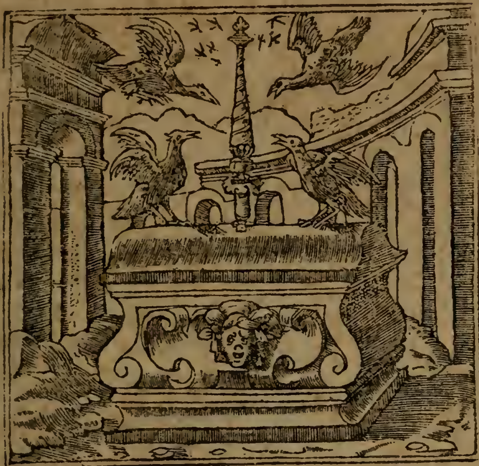
Che si deue perseuerar nelle imprese malageuoli.



A chi la preme, l'honorata palma
Fa di se vn'arco; e ne solleua poi,
E con impeto al ciel leua la salma.
Fanciullo ascendi, e stringi i rami suoi:
Che di che frutti t'emperai le mani,
Ch'ornan le mense, e rari son fra noi.
Non fian, si soffri, i tuoi sudori vani.

CONCORDIA.

Esempio della Concordia.



Di stabile Concordia esempio e segno
Son le Cornacchie, e mai non rompon fede.
Quinci guardan lo scetro; perche un regno
Per Concordia s'accresce e ha fermo piede.
Ma s'ella manca, priuo di sostegno.
La sua ruina in picciol tempo vede.
Che la discordia in lui mouendo l'ale,
Tanto abbatte e distrugge, quanto assale.

Concordia.



Alhor, che del'Imperio alto Romano
L'armi contra di se riuolte foro;
Onde Thessaglia sanguinoso il piano
Vide; e n'hebbe le Italia aspro martoro;
Solean gli uniti d'vn voler la mano,
Come in pegno di fe, darsi fra loro:
Segno d'alta concordia: & ben conuiene
Giunga la man quei, ch'amor giunti tiene.



Concordia insuperabile.
Gerione.



Fur tre fratelli in tal concordia vniti,
Che chiamar si poteano vn corpo solo.
Per questo possedean diuersi liti,
Ne temean contra lor tutto vno stuolo.
Quinci di molti hebber le forze dome,
E meritar fra tutti vnico nome.

Che l'ingegno e la forza da per se nulla possono.



Qui di Tydeo e di Laerte il figlio
Dissegnato ha'l Pittor chiaro e immortale
Questo è di forza, e quel buon di consiglio
Ma poco l'un senza de l'altro vale.
Congiunti insieme han la vittoria in mano:
Soli, questa è abbattuta, è quello è vano.

Che l'animo, in cui la virtù ha fatto salde radice, non puo esser vinto da fortuna.



Percuota intorno il mar: soffino i venti:
Che, come Quercia per molt' anni graue,
Nulla si moue, e nulle teme o paue
L'animo armato di virtù lucenti.

SPERANZA.

Che la ſperanza dee venir di ſopra.



Come dal'onde, e dal furor de venti.
In mezzo'l mare combattuto legno:
Tal percoſſa da pene e da tormenti
E noſtra vita ſenza vn ſol ritegno;
Se bei lumi di ſcpra almi e lucenti
(Nel pelago mortal ſolo ſoſtegno)
Non la reggono ogn'hor, ſi, che dal torto
Suo camin ſperi di ridurſi in porto.

Nella imagine della ſperanza.

DIALOGO.



Tu, che riguardi il cielo
Con faccia coſi lieta,
Qual ſei tu bella Dea?
Io ſon colei, ch' acqueta
Ogni noioſo ſtato.

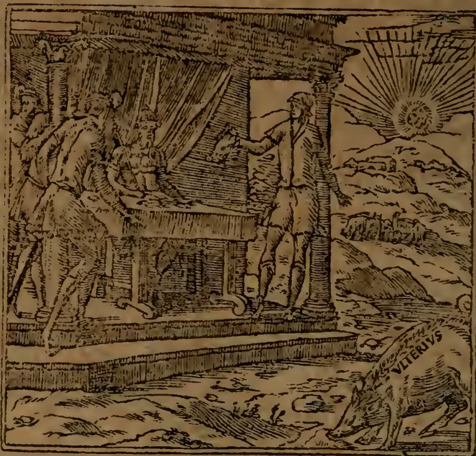
E spesso fortunato
Fo l'huom, che mi riceue,
Promettendogli in breue
Viuer dolce e beato.
Onde la mia virtù tutt' altre auanza,
E son detta Speranza.
Perche vestita sei di verde manto?
Perch'io sola cagione
Son che'l mondo verdeggi in ogni canto.
Perche ne la man porte
l'Arco rotto, e gli strali de la Morte:
Però, che mentre è in vita
L'huomo, sperar gli lice;
Ma, poi ch'è morto, io me gli ascondo e celo.
Perche Diua gradita.
Sopra la botte siedi?
Però, ch'io sola resto.
Cara e fedel compagna,
Onde ogni, cosa è gita.
Che vccello è quel, che ti si posa a canto?
E la fida cornice;
Che non potendo dire
Bene il tempo presente,
Dice quel' c'ha a seguire.

Chi ſono i tuoi compagni?
E buono auertimento,
E Cupido gentile.
Colei, che t'è dapreſſo?
Nemeſi Dea, che gli erranti puniſce
D'ogni lor opra vile:
E non vuol, che ſi ſperi
Se non, quanto è conceſſo.





Che ſempre ſi dee procacciar meglio.



Mentre paſcer ſi ſuol, va ſempre auanti
Il porco, e mai non ſi riuolge a drieto:
Coſi l'huom, ch'è lontan da noie e pianti,
Dee procacciar che'l dolce ſtato e lioto
Vada ſempre accreſcendo, onde giamai
Non torni a dietro, & ei rimanga in guai.

Che no ſi debbono ſperar, ſenon le coſe lecite.



Qui Nemeſi e Speranza ſi contiene;
Accio che ſperi ſol, quanto conuiene.



VITII.

PERFIDIA.

In vittoria acquiſtata per fraude.



Io miſera virtù (chi'l crederia?)
Squarcio le bianche chiome;
E di pianto ad ogn' hor caldo e viuace
La ſepoltura humil bagno d'Aiace:
Poſcia che l'opra mia
De la fraude abbatuta e vinta giace.

Ne i frodolenti.



Picciol lucerta, che d'atro colore
Stellato ha il manto; onde le gente antiche
La chiamar Stellio, che luoghi d'horrore.
Ama; e le son le sepolture amiche:
E l'inuidia, e la fraude monstra fuore,
Per cui le donne son fiere nemiche.
E chi beue vna volta del liquore,
Oue questo animal fu immerso e posto.
Di lintigini il volto è offesso tosto.

Tal fa vendetta la mogliera accorta
Sopra colei, che'l suo consorte inuola,
Che vista la beltà caduta e morta,
Subito l'abbandona, e lascia sola.
Ond'ella poi s'acqueta, e si conforta,
L'altra piange, & ei più non la consola.
D'inuidia si distrugge, e indarno tenta
Con fraude racquistar chi la tormenta.



Inganno contra i ſuoi.



L'Annitra auezza à ritornar ſouente
Al ſuo padron, che lei naſcoſo attende;
Quando le ſue compagne vede e ſente
Volar per l'aria, anch'ella il volo prende;
E ſeco s'accompagna, e finalmente
Ne le reti con lor lieta diſcende
E per eſſer ad altri vtile amica
Si fa de propri ſuoi fiera nemica.

Contra quegli, che danno ricetto a huomini maluagi, e homicidiali.



E' douunque nel porta ogni ſentiero,
Cinto d'huomini al mal ſempre riuolti
Elpidio, e ſe ne va gonfio & altero
Perche a la menſa ſua mangiano molti.
Ma lacerato è da ſuoi partigiani,
Qual nouello Acteon da proprij cani.

Contra gli Adulatori.



Tiene il Chameleon la bocca aperta,
E d'aura si nudrisce.
Si cangia spesso, e varij color prende,
Fuor che'l biancho e'l vermiglio.
Cotal di popular aura si pasce
L'adulator mai sempre.
Diuora, e imita ogni costume, eccetto
Il candido e sincero.

Che non ſi dee commetter le coſe altrui in chi le ſue ha conſumate.



Perche nel grembo di Medea commetti.
Simplice Augello il tuo nido diletto?
C'hora perdonni a tuoi penſi & aſpetti,
S'ella a propri figliuoli aperſe il petto?

Temerità.



Cade ſoſſopra, e in van la briglia ſtende
L'huom, che ſfrenato il corridor traſporta.
Coſi del' ardir ſuo mal fin attende
Colui, che non ragion, ma'l voler porta.



Furore, e rabbia.



Serba lo ſcudo in natural colòre
La teſta d'arrabiato empio leone,
E ſopra quello di cotal tenore
Verſo a legger a tutti ſi propone.
Il leon è de gli huomini terrore,
Onde vsò queſta inſegna Agamennone;
Forſe di forza e di valor tremendo
Se ſteſſo a quello aſſomigliar volendo.

PAZZIA.

Ne i temerarij.



Vedi, si come mal Phetonte ardito
Resse il carro del padre: onde dapoi.
Che col danno de viui alto e infinito
Distrusse da gli Hesperij a i lidi Eoi,
Cadde: e l'audace corso hebbe finito
Parimente col fin de gli anni suoi.
Cosi s'erge alcun Principe, ch' al fondo
Muorsi, dopo hauer prima afflito il mondo.

Contra quelgli, che ardiscono di mettersi a impresa, à cui non basta no le forze loro.



Mentre, che sotto a vn pino Hercole dorme,
E col sonno ristora i membri lassi;
Lo assaltan de Pigmei le picciol torme,
Chi con balestra, chi con spada, e sassi.
E i poi che desto i temerarij vide,
Tutti a guisa di pulici gli vccide.

Impoſsibile.



Mentre, che di far bianco il negro tenti,
Cerchi che notte chiaro dì diuenti.





Quello, che dinota queſta voce Cucù.

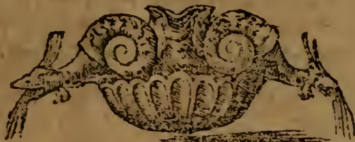


Grida ſpeſſo al villan con voce altera
Cucu più d'uno, e non ſenza cagione:
Però, che'l Cuco canta a Primauera,
Al potar de le viti atta ſtagione:
Doue chi ceſſa, e non fa l'opra intera
Porta egli l'uoua in altrui nido e ceſta:
Tal chi pone ad altrui le corna in teſta.

Ira.



Col batter de la coda isdegno & ira.
Il superbo leon nudrisce, e prende
Cosi offesa, che l'huom commoue e gira,
A indomito furor spesso l'accende.





In chi se medesimo offende.



Ecco, come'l Pastor mio poco astuto
Vuol, ch'io nudrisca il lupo: e non s'auede,
Che tosto che l'ingrato sia cresciuto,
E i mi diuorera dal capo al piede.
Che'l maluagio, perc' huom li gioui assai,
Buon non diuenta in alcun tempo mai.

Sciocchezza.



Ti marauigli, ch' io ti ponga nome
D'Oto, essendo, si come affermi spesso,
Otho con l'H, il tuo antico cognome.
Hor vo, ch' intendi la cagione espresso
Oto è vn' vccello, c' ha gliorecchi, come
Ha la ciueta, e serba vn stile istesso
In allettar gl' vccei per questo a proua
A te più degno nome non si troua.

SVPERBIA.



Niobe, pero ch'a i Dei volle agguagliarsi,
Per miracol diuin pietra diuenne:
Il che a le Donne puote assimigliarsi,
Che alcun humiltà mai di rado tenne.
Superbe son le femine, e a tutt'hore
Dura ostination sta lor nel core.

Sfacciateza.



Er. per fino al ombilico Scylla
Leggiadra Donna, e monstruoso il resto:
Tal chi a rapine & auaritia è intento,
E non chi d'honestà viue contento.



Amor di ſe ſteſſo.



Se ſteſſo amando il giouane Narciſo
A morte ſpirſe, e fu conuerſo in fiore:
Coſi fa l'huom da ſe tolto e diuiſo
Vano e ſouerchio di noi ſteſſi amore
Ond'è chi l'opre ſue contanto apprezza,
Che quelle de gli antichi odia e diſprezza.

Loquacità.



Perche mi rompi inanzi tempo il ſonno
Garula Progne? mal fece Tereo,
Che non giouando a lui teco luſinga,
Ti ſcorciò ſolo, e non tagliò la lingua.



INVIDIA.



Donna squalida e brutta;
Che di carne di vipera si pasce,
E mangia il proprio core,
Cui dolgon gliocchi liuidi a tutt'hore.
Magra, pallida, e asciutta:
E douunque ella va, presso o lontano,
Porta dardi spinosi ne la mano,
Che nel suo sangue tinge.
In questo habito strano,
E in tal forma l'inuidia si dipinge.

LVSSVRIA.



Il Fauno, c'ha d'eruca vna corona,
Ci dimostra lussuria interamente.
L'eruca al la libidine ci sprona:
Lasciuo è il becco, e'l Satiro equalmente.
Che Nimpha a pena inanzi gliocchi vede,
Che per quella sequir, affretta il piede.



La robba di lussuriosi.



Il fico nato su gli alpestri monti,
E sol di corbi e di cornacchie cibo.
Cosi pascon roffiani e adulatori
Li sciocchi; e' l virtuoso auien, che muori.





Sepoltura d'vna meretrice.

DIALOGO.



Chi giace dentro à questa tomba oscura?
Laide, che molti a le sue reti prese.
Ahi, come pote mai la parca dura
Disfar tanta beltà, che'l mondo accese?
Gia tolta le l'hauea l'età matura;
Ch'ella lo specchio a Venere gia rese.
Il Leon, che'l Castron con l'vnghie tiene,
A gli amanti & a lei molto conuiene.

In quegli, che amano le meretrice.



Ama il Sargo la Capra: e'l Pescatore,
Che cio comprende, la sua pelle veste.
Onde ingannato il misero amatore,
Conuen che preso a le sue insidie reste.
Cosi prende l'amante con inganni
La meretrice, cieco ai propry danni.



Che l'huom ſi dee guardar dalle meretrice.



Circe vna maga fu tanto poſſente
Che traſformar ſolea gli huomini in fere
Saſſelo Pico, & Scylla e finalmente
Del ſaggio Vliſſe le più fide ſchiere.
Coſi chi a ſeguitar donna ſi pone
Perde alfin l'intelletto e la ragione.

Diffesa contra l'offese di Venere.



Morto, che'l bell' Adon si vide auanti
Venere, in grembo a la latuca il pose.
Quinci sterile tanto il fertil rende,
Quanto l'eruca la lussuria accende.



Remedio contra le forze d'Amore.



Ne i cerchi, come qui si mostra, eguali
Porrai l'uccel, che Motacilla è detto;
Che con la coda e con la testa e l'ali
Un quadriraggio in lor formi perfetto.
Questo farà; che non potran li strali
D'Amor aprirti e trapassarti il petto.
Questo contra gl'incanti, che facea,
Serbò Giason da la crudel Medea.

Lasciuia.



Dinota a l'huomo il candido Armellino
Lasciuia, e che lasciuo è da natura;
E chi sen'orna, a la lasciuia è chino.



DAPPOCAGGINE.



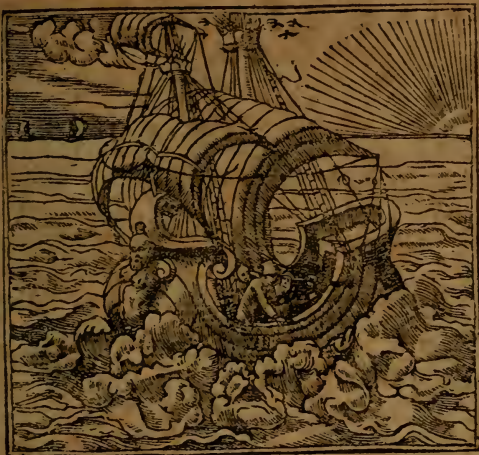
Sopra lo staio siede, e'l ciel riguarda
Esseo, e di sotto accesa face asconde.
Cosi sotto la tonica bugiarda
Che la malvagità cela e confonde,
La poltra dappocaggine si troua,
Ne a se, ne altrui in alcun tempo gioua.

Che l'huom dee rimouer la dapocaggine.



Fugi la dapocaggine Infingardo;
Che ne te pouerin, ne ad altri gioua.
A quel che dee ſeguir, habbi riguardo;
E qualche induſtria, onde ti paſca troua
Che chi manca a ſe ſteſſo, Iddio non degna
D'aiuto; e alcun non ha che lo ſouegna.

In chi facilmente si parte dalla virtù.



Come ferma talhor veloce legno
Rimora; sprezza insieme arbori & venti.
Cosi alcuni, che al cielo alza l'ingegno,
E sal de piume di virtuti ardenti,
Picciol caggion d'un vil guadagno indegno.
O di lascivo amor fiamme cocenti.
Gli fermano nel corso; & folli & nudi
Gli fanno rimaner da i chiari studi.

VILI.



L'ostellato Ardiol dinota al pieno
La natura de serui, & il costume,
Che di seruo di vitij e inganni pieno
Del medisimo vccel veste le piume.
Cosi l'huom vile e ignudo d'intelletto
Ardelione è da Poeti detto.

AVARITIA.



Sempre affamato & pien di sete stassi
Tantalo appresso ai frutti, & l'onde chiare,
Cosi l'auaro aspro nemico à sui,
Goder non suol, ne goder lascia altrui.



Contra gli Auari.



L'huom, ch' amassa danari, & è si vile,
Che si pasce di rape, o cosa tale;
Ne mai per cangiar pelo cangia stile,
Ch' Auaritia maggior sempre l'assale;
Et veramente al l' Asino simile,
Che, quanto il peso, più, ch' ei porta, vale,
Ei men l'assaggia: & per viuanda cara
Sol si pasce di spini, & d'herba amara.

In quegli, che viuono nelle corti.



La corte prende l'huom, com' hamo il pesce.
Conceppi d'oro, onde giamai non esce.



Contra gli huomini sozzi.



Ibis uccel col proprio rostro fassi
Il ventre netto à guisa di cristero.
Il che con gran ragion par che trapassi
In huom degno d'infamia & vitupero.

In quegli, che si fanno ricchi con publico danno.



Si come non si prende in acqua chiara
Lubrica anguilla, ma in turbata e oscura:
Cosi la pace e'l viuer queto suole
Esser di danno à chi arricchir si vuole.

Ne gli Auari, o vero in quelgli, che hanno miglior ventura appresso li forestieri.



Il mar sopra vn Delfin solca Arione,
Et col canto l'affrena, & rende humile.
Lo sprezza chi dotato è di ragione,
Et ne prende pietade vn pesce vile.
Cosi più crudi son spesso i mortali.
Che le fere inhumane, & gli animali.

GOLA.



Ha il ventre gonfio, & ha il collo di Grue,
Et ne le man due ingordi uccelli porta
Questo, che tutte le sustanze sue
Mangia & diuora, & la sua uita accorta.
Cosi fanno i Golosi, che giamai
Satij non sono, & lor non basta assai.

La imagine di Ocno. Di coloro, che donano alle meretrice, quello che dourebbono riuolger nelle cose vtili.



Tesse la fune di continuo; e vn hora
Non perde mai la industriosa mano:
Ma quanto tesse, tanto ne diuora
L'Asina, che non è molto lontano.
Cosi la donna ingozza, & fura, & toglie,
Quãte in molt' anni l huomo insieme accoglie.

Sopra i Paraſsiti.

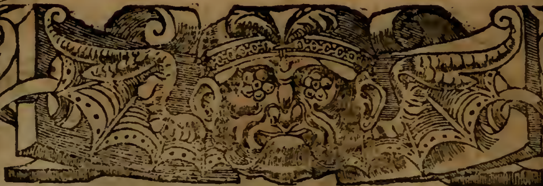


Gli Aſtici, che per ſal al ricco honore
Porta l'huom, che polito & ornato vedi.
Son conformi ad goloſo Adulatore,
Lũgo hãno il corpo, e aguzze brãche & piedi,
Gliocchi viuaci e aperti a tutte l'hore:
Coſi è ripieno; & par che ſempre chiedi
Il ventre loro; & ne conuiti vanno
Mordendo ognuno, & ſempre accorti ſtanno.

Che vna picciola cucina non baſta
à due Goloſi.



In poca facultà d'humile hoſtello
Da alcun far non ſi puo molto guadagno:
Coſi due vccei, ciaſcun ghiotto compagno,
Non puo paſcer inſieme vn ramuſcello.



Quanto ſia dannoſa la Gola.



Il Tẽpo auozzo a roder le viuande,
Vn di mal di mangiar ſatio & contento
Vn' Oſtriga trouo capace e grande,
Che à caſo tenea aperto il monumento.
Ei v'entra audace, & cerca in quelle bande:
Ella toſto ſi chiude, e'l ſerra drento.
Coſi la gola che'l meſchin conduſſe,
A perpetua prigion ſciocco l'adduſſe.

Contra i chiacchieroni & golosi.



Grida con roca voce, il gozzo ha largo,
E, come naso, o, come tromba, ha il rostro.
L'ostruzzo è assembra a quei, che mai non tace,
Ne con la gola in alcun tempo ha pace.



NATVRA.

Forza della natura.



Pan mezzo capra, & huomo, à noi dimostra
La virtute, e'l poter della Natura
Infino a l'ombilico ha faccia nostra,
Ch'è del miglior di noi fine & misura.
Il resto è capra, che dinota & mostra
Che le spetie mantien la costei cura
D'huomini, & d'animali; o perche al sommo
Sta la ragion, che sol distingue l'huomo.



Che l'arte aiuta la Natura.



Sì come ſopra inſtabil palla tiene
Fortuna il piè: coſi Mercurio ſopra
Salda pietra ſi ferma, egli contiene
L'honor degl' intelleti, inſtabil opra
Fortuna ordiſce, e poco ſe mantiene:
Onde ſaggio è colui, che l'arte adopra.
Adunque le buone arti ognuno apprenda,
Che fanno, ch' ella al fin vinta ſi renda.

Nella giouanezza.



L'vno & l'altro di Gioue illuſtre figlio
Di Semel parto & di Latona nato,
L'vno Sempre col vin bianco & vermiglio
L'altro col cielo ſempre amico & grato,
Mi Faccia viuer vita alma & felice
Si come d'ogni ben fonte & radice.

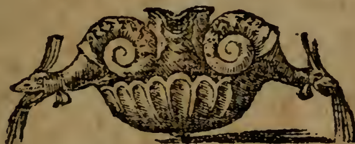
Coppa di Nestore.



Era il vaso, oue Nestore beuea,
Di bianco e puro argento, & due fondi.
Quattro chiouetti di fin oro hauea,
Quattro manichi ancher vaghi & giocondi
Sopra ciascun de quai l'occhio vedea
Vna columba, ch' artificio ascondi
La coppa il ciel dinota che d'argento
Assembra, & l'occhio fa pago & contento

I chiou

I chiouetti ſi poſſon dir le ſtelle,
Ch'imitar l'oro; e le colombe ſono
Le pleiade ad altrui lucenti & belle.
I due fondi, di cui ſcriuo & ragiono
Son le due orſe leggiadrette & ſnelle,
C'hanno ſempre il voler ſicero & buono.
I forti ſanno far ad altri danno,
Del cielo i ſaui i gran ſecretti ſanno.



Che quel, ch'è ſopra di noi, non appartiene à noi.



Legato con ſaldiſſima catena
Sopra Caucaſo ogn'hor Prometheo giace;
Oue gli rode con eterna pena
Il cuor mai ſempre vn' Aquila rapace.
Coſì d'alti penſier la mente piena
Suol eſſer reſa ſenza hauer mai pace
Di chi di ſaper troppo arde in deſio
Sciocco è voler guardar nel ſeno à Dio.



Contra gli Aſtrologi.



Icaro per volar troppo ſublime,
Nel'mar folle Garzon cadde & morio;
Coſi quel ſauio alta roina opprime,
Che volar penſa al cielo in grebo à Dio;
Mentre di quello, oue non giungon ſtime
Noſtre, i ſegretti ha di ſaper deſio;
Et quanto il vano temerario in alto
S'erge, tanto al cader fa maggior ſalto.

AMORE.

Quanta sia la forza di Amore.



Il pargoletto Amor su'l carro siede,
E i superbi Leon scuotendo gira.
Sciocco è adunque colui, che vincer crede
Guerrier si forte, quando altrui s'adira:
Che non pur noi, & li ripari nostri,
Ma vince & doma i piu feroci mostri.



Potenza del medesimo.

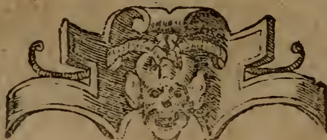


Eccoui ignudo con aspetto humano
Amor, senza lo stral, l'arco, & la face;
Ma porta vn pesce ne la manca mano,
Che mansueto, & senza meto giace,
Ne l'altra mostra vna spica di grano:
Si come quello, à cui poter soggiace
Quanto per tutto ne la terra appare,
Et quanto parimente cigne il mare.

Forza d'Amore.



Rompe dal Cielo i folgori Cupido
Per dimostrar che la sua fiamma è quella,
Che'l mondo accende più da lido in lido.



Nello ſtudioſo preſo d'Amore.



Il leggiſta, che ſempre haueua il core
In varij ſtudi inuolto;
Hor tutto è dato in ſeruitu d'Amore;
Ne diſender ſi puo poco ne molto.
Coſi Venere appreſſo ogni intelleto
Pallade vince, e'l mondo fa ſoggetto.

Amor di Virtù.



Qui senza strali & senza face Amore
Et senz'arco, & senz'ali, e'n volto humano
Mostra, che non è quel ch'arde ogni core,
Che fu figlio di Marte & di Vulcano:
Ma solo infiamma gli huomini d'honore,
Et tre Corone ha nella destra mano
Pur di virtude: & quella, che la testa
Gliorna, Philosophia gli dona è presta.

Che l'Amor virtuoſo vince il laſciuo.



L'alato Amor vince l'alato, & ſpezza
L'Arco & li ſtrali, ond' egli impiaga il mondo:
L'un ſol furor, l'altro virtute apprezza,
Quel turbato è ad ogn'hor, queſto giocondo
Arde la fiamma l'opra al male auezza:
Coſi piange legato il vile e immondo:
Et calca l'empio & ſcelerato Amore
Timor d'infamia, & ſol deſio d'honor.

Che'l dolce alle volte diuiene amaro.



Lunge alla madre il pargoletto Amore
Fura del mele, onde lo punse vn' Ape.
Cosi amaro dolor stringe & afferra
Colui, che di dolcezza empie la terra.





Sopra la ſtatua d'Amore.



Molti, ch'in vago ſtil, dolce, & ornato
Donne mie chare ragionar d'Amore,
Lo dipinſer fanciul nudo & alato
Con li ſtrali, ond' alcun languiſce & more.
Gli fecer l'vno & l'altro occhio velato
Si che veder non poſſa dentro & fiore;
Forma & habito tal, ch'al parer mio
E di vergogna, & non conuienſi à vn Dio.

Com'esser puo, che chi possede, quanto
Contien fra noi di par la terra & l'onda;
Non habbia, onde poter coprirsi tanto,
Che vesta le sue membra, & che l'asconda?
Et come di passar si puo dar vanto,
Quando la neue e'l gel tutto circonda,
Per monti & piani? O come si puo dire
Fanciul, chi porge à vecchi aspro martire?
Lieue fanciullo in questa e'n quella parte
Ne va scherzando, & non si ferma vn passo
Ma dou'entra costui, non si diparte
Di suo voler, se non è priuo o casso.
L'Arco non gli conuien: che forza o arte
Non ha vn fanciul di ferir alto o basso
Ha l'ali in van: che, come immobil pietra
Da vn cor, che gia ferì, mai non s'arretra.
E s'egli è cieco, à che l'oscura benda,
Che copra gli occhi, onde non vegga lume?
Et come auien, che le saette spenda
Ferendo alcun giamai chi non ha lume?
E se nel petto ha il foco, ond'altri accenda,
Perche anchor viue fuor d'ogni costume:
Che pur la fiamma, benche alquanto tarde,
Ogni cosa fra noi consuma & arde.

Et perche

Et Perche non s'eſtingue in mezo l'acque,
Quando infiamar la giù le Nimphe e i peſci
Al poſſente fanciul diletta & piace.
Et par che tutto del ſuo caldo meſci?
Ma perche il lungo error Donne, che giace
Nel bel voſtro penſier, ſi parte & eſci,
Quello, che proprio è Amor, con breui carmi
Dirò, ſe non v'increſce d'aſcoltarmi.
Amor è Donne, vn dilettoſo affanno,
Che a'ocio ſempre ſi nutrica & paſce;
Ne l'offende il ſentir cordoglio & danno,
Et ſpeme il latta nel le prime faſce.
Ma di laſciuia & non veduto inganno
L'apparente beltà ne l'alma naſce.
In negro Scudo aſſai gentile e degna
Vn Melagran di lui ſ r.na l' nſ gna.



Che l'amor fa al l'huomo vſcir di memoria tutte le coſe.



Subito, che mangiò del Loto il figlio
D'Ithaco, ſi ſcordò la patria, e'l Duce:
Coſi l'huom, nel cui petto il fiero artiglio
Pone Cupido, à tal ſouente adduce,
Che pouero di mente & di conſiglio,
Et ſmarrita del ciel la chiara luce,
Caminando per vie cieche e infelici,
Di ſe ſteſſo ſi ſcorda & degli amici.

Sirene.



Han le Sirene di donzella aſpetto,
Et il reſto del corpo è brutto peſce.
Tal ſon le meretrice che dilecto
Si dan nel volto, che ogni dolce meſce,
Poſcia con l'opre pien d'amaro effetto
Fan, che ſouente altrui la vita increſce:
Ma chi di virtu s'arma alma & honeſta,
Con Vliſſe le vince, e intatto reſta.

Nel vecchio innamorato.



Sophocle vecchio a ſe con l'oro adduſſe.
Giouanella, onde diſſer gli amanti,
Qual ciuette à ſepolcri, e a loco quale
A morti; a lui la donna noſtra è tale.





Ne i colori.



Il color nero è di tristezza segno,
E però ne le morti altri si copre.
Il bianco purità sempre dimostra,
Speranza il verde, contezza il giallo,
Vendetta il rosso, Gelosia il turchino.
Travaglio il bigio, e'l perso amor segretto.
Ma si come diversi la natura
Colori forma, così anchor diverse
Sono le qualità, che lor si danno.

FORTVNA.

La fortuna accompagnata con la Virtù.



Qui fra due Serpi l'vno al l'altro inuolto
E'l caduceo con l'ali;& euui in torno
L'vn Corno & l'altro, ch' a la Capra tolto
Fu già di Gioue ogn' vn di frutti adorno.
Cosi l'huom saggio, e al la eloquenza volto
Ha la copia, che fa seco soggiorno:
Et doue molti pouertà circonda,
Ei sempre gode, & d'ogni tempo abonda.

La virtù vinta dalla fortuna.



Bruto dappoi, che ſuperato & vinto
Fu dall'armi d'Ottauio giouanetto,
Pria che faceſſe del ſuo ſangue tinto
Il proprio ferro, onde s'aperſe il petto,
Gridò: Virtù infelice, poi che giace
Vinta ſol da fortuna empia e rapace.

Che la pouertà impediſce i ſommi ingegni di leuarſi ad alto.



La deſtra tiene vn ſaſſo, e l'altra mano
L'ali ſoſtien; e quanto auien che leue
La piuma ad alto me miſero in vano,
Tanto à baſſo mi tira il peſo greue.
Coſi l'ingegno, ch' alto s'ergeria,
A baſſo tien la pouertade ria.

Nella Occaſione.



Lettor ſe vuoi conoſcermi, ſon quella,
Che'l tutto domo in vn girar di ciglia.
Stó ſu la ruota, perche à marauiglia
Giro ciaſcun, douunque vuol ſua ſtella.
Ho l'ali à piedi, perche ogn' aura lieue
Mi leua e porta: e ne la deſtra mano
Tengo il raiſcio, onde procaccia in vano
L'huom di fuggir de piu nol ſquoci in breue.
Ho i capei ne la fronte, acciò mi prenda
Quel, cui mi volgo, e caluo ho quel di drieto
Che s'ei fuggir mi laſcia, in darno lieto
Eſſer poi ſpera, e ch'io più me gli renda.

In vn ſubito terrore.



Mentre intento à ſuonar l'horrido corno
Fuggir ratto le genti il Fauno vede:
Non virtu, ch' in mio cor faccia ſoggiorno
Dice hariuolto à queſti in fuga il piede,
Ma la viltà, che con vergogna & ſcorno.
Fa che'l miglior al manco degno cede.
Coſi miſera al mouer de le fronde
Fugge la lepre, & doue puo s'aſconde.

In coloro, che lodano le cose, che non meritano laude.



Con poca essendo & male armata gente
Ruppe Antiocho più torme, c'haueа inanti:
Non già perche foss'ei troppo possente,
Ma per aiuto sol de gli Helephanti.
Onde fatto vn Trophеo, subitamente
A vn Pittor, che teneua i primi vanti,
Fe dipinger la bestia: & disse, quanto
Fu il vincer buon, me ne vergogno tanto.

In vna breue felicità.

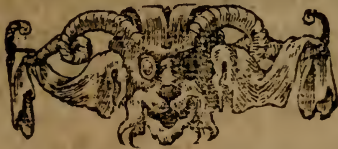


Crebbe la Zucca à tanta altezza, ch'ella
A vn' altissimo pin passò la cima;
E mentre al bracia in questa parte e in quella
I rami suoi superba oltre ogni stima:
Il Pin sen rise, e à lei cosi fauella;
Breue è la gloria tua: perche non prima
Verrà il verno di neui & ghiaccio cinto,
Che fia ogni tuo vigor del tutto estinto.

Del danno altrui vtilita.



Il leon, e'l cinghiale à stretta guerra
Venner, con l'vnghia l'vn, l'altro col dente:
Sopravian, mira, e ben sa l'Auoltore.
Ch' à se fia preda, e gloria al vincitore,



Che ſi dee cominciar con buoni auguri.



Quel, che ſi fa con triſto augurio, effetto
Mai non auien, che ſortir poſſa buono:
Di triſto augurio è la muſtella ſegno,
S'ella t'occorre, laſcia ogni diſegno.



Mal ſopra male.



Poco era al noſtro mal, ſe le locuſte
Non veniano a predar quel, ch'è rimaſo.
Mouonſi d'oriente inique e ingiuſte
Torme, & con nouo & miſerabil caſo
Mangiano tutte le ſoſtanze noſtre
Tal, che ſpeme non è, che più ſi moſtre.

Che le coſe male acquiſtate mal
ſe ne vanno.

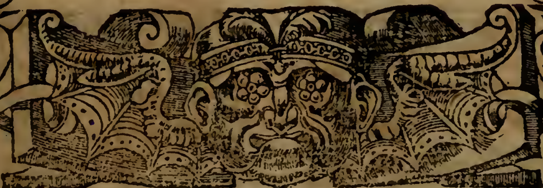


L'edace Nibbio, mentre il troppo cibo
Rece, dice a la madre, oime che fuori
M'eſce con l'interiora: & ella, figlio
Non penſar che ſia tuo ciò che furato
Hai de l'altrui, onde con fiere tempre
Il ventre t'empi, e ti ſatolli ſempre.

Che ſempre le diſauenture ſono apparecchiate.



Tre fanciulle giocauano a la ſorte
Di chi di lor toccaſſe à vſcir di vita.
E quella, à cui peggior venne la ſorte
L'vna e l'altra compagna hauea ſchernita:
Quando l'auuerſa irreparabil ſorte
Fe che d'vn traue al capo fu ferita,
Che d'alto cade, e fe morendo chiaro,
Che ria ſuentura ſuol fallir di raro.



Che i rimedi ſtanno in luogo erto & fati-
coſo, & i mali in terren facile & piano.



Vola colei, che fu mandata al mondo
A empir di guai: ne par che alcun la tarde
Di lacerarlo, & por letitia al fondo,
Et far, che tutto inceneriſca & arde.
Seguono il moſtro temerario e immondo
Tre Done, che ſon vecchie, & zoppe, & tarde,
A rifar quanto ei ſtrugge: ma i gran danni
Non puo ſaldar, ſenon gran ſpatio d'anni.

HONORE.

Che dalle cose faticose s'acquista perpetuo nome.



Lasciai figli nel' nido, ou'egli pende,
L'vccel; ne teme di futuri lutti.
Ecco il Serpe gli vede, e al ramo ascende
De l'arbor, doue sono, e mangia tutti.
Cosi, quant' è difficultà maggiore,
Tanto più acquista industria eterno honore.

Che per li studi delle lettere l'huomo si fa immortale.



Tritone, ch'è Trombetta di Nettuno,
E mezzo pesce, e mezzo forma humana.
Lo cinge un Serpe, & guisa cerchio intorno,
Che nella bocca tien la coda stretta.
Cosi la buona fama, che d'alcuno
Abbraccia qualche degna opera eletta,
In ogni parte va suonando il corno,
Del mondo o sia vicina o sia lontana.

Sepultura del ſignor Galeazzo. Viſconte primo duca di Milano.



Per ſepoltura po l'Italia, e l'arme,
E i Duci e'l mar, che la circonda e bagna,
E i barbari, che ſcorron la campagna,
E lei cercan pigliar per forza d'arme.
Et habbia vn breue tra li Serpi loco,
Quanto qui vedi, à mia grandezza è poco.



In vn buon Citadino.



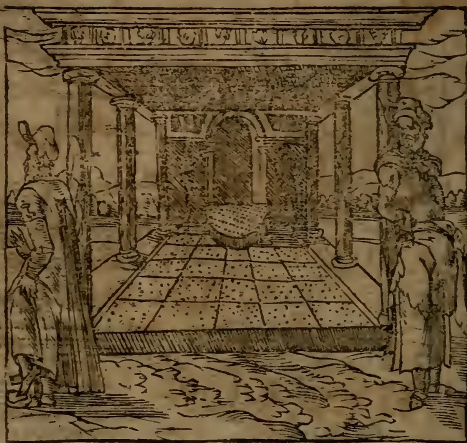
Perche acquetato ha le discordie, e gli odi
De la città Trasibulo gentile,
Ecco per che ciascuno à proua godi
Di coronar l'huom nobile e virile.
Ne far si puote opra più degna in terra.
Chè por pace in la patria, e torle guerra.

Che'l nome de valorosi è immortale.

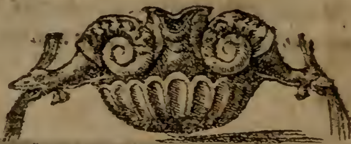


E nel lito Rheteo la sepoltura
D'Achille, e spesso lei visita Theti.
Sopra hanno da fiorir perpetua cura
Gli Amaranthi ad ogn'hor vermigli e lieti:
Perche de l'huom pregiato alto valore
Viue con fama eterna, e mai non more.

Nobiltà.



Con ricchi panni, e'in varie foggie monstra
La sua nobiltà l'huomo souente:
Ma qual segno è, che lei piu manifesti,
Che [illegible] honesti?





Ne i baſtardi.



L'eſſer baſtardo non ſi rechi altrui
A biaſmo, che fu anchor baſtardo Alcide.
Il maggior huom, che mai nacque fra nui.





Di ſuguaglianza.



Qual peleg; in falcon in alto aſcende,
E l'anitre ſi ſtan giù ne li ſtagni,
Coſi il Beml o nel cielo il volo prende,
E'l Taſſo ſe ne va ſol pe i rigagni



In quegli, che desimparano ciò che sap uano.



Chi dopo alcun sudor, oblia le cose
Inparate da lui, simile è a punto
Alla capra, che'l, munto latte al fine
Qual chi de l'util suo talhor s'oblia,
Dando de calci, spande, e getta via.

Che alcuna volta il virtuoſo è più prezzato altroue, che nella patria.



Speſſo in altro terren translata pianta
Rende frutto miglior, che nel natio:
Coſi chi ne la patria hà tempo rio.
Altroue in bel ſeren gioſce & canta.

PRINCIPE.

Che il Principe buono sempre procura il bene de sudditi.



Quand' il mar è turbato, accio non pera,
L'Anchora fermo il vago legno tiene
E accio men possa in lui la rabbia fera,
A lei il Delphin per più fermezza viene.
Tale il Signor à i suoi fia sempermai,
Qual' è l'Anchora spesso a i marinai.

Nel Senato d'vn buon Principe.



Qui senza mano i Senator d'intorno
Siedono, è in mezzo il Re priuo di luce.
Siedon per dimostrar, che saggia & graue
Deu' esser di chi giudica la mente.
Son senza man, perche non sia corretta
La giustitia da i domi, e torta vada.
Senz' occhi è il Re, perch' ei priuo d'affetto
Sol con le orecchie i buon consigli adopre.

Che ciò che non è tolto da Christo, ci fura il fisco.



La spugna pria da lui bagnata & molle
Stringe il Signor, e'l liquor fuor ne preme.
Così souente i ladri in alto estolle.
Poi lor tol con l'hauer la vita insieme.

Quali sono i Consiglieri de Principi.



Del giouanetto Achille fu Chirone
Maestro, ch'era centauro horrido e brutto.
Cosi centauro dirsi con ragione
Si puo più d'uno, onde al mal fare è instruto
Colui, che regge; è fiera nell'effetto,
Huom, quando lentà monstra nel aspetto.

Clemenza del principe.



Mai non ferisce de le vespi altrui
Il saggio Re, così deu' esser guisto,
E clemente il signor ne i popol sui.



Salute publica.



Staſſi Eſculapio ſopra i ſanti altari
In forma di Serpente humano e queto:
V'anno gl' infermi, & ſi diparton ſani,
Che i caldi preghi lor non reſtan vani.



VITA.

Nella vita humana.



Piu de l'vsato Heraclito ti veggio
  Pianger gli affanni de l'humana vita,
Perch'ella se ne va di male in peggio,
  E la miseria è homai fatta infinita.
Te Democrito anchor piu rider veggio
  Che non soleui, e la tua man m'addita,
Che le sciocchezze son maggiori, intanto
  Che non è vgual il riso, e meno il pianto.

Che alle volte si dee ricourar con l'oro la salute.



Segue il castore il cacciator audace,
Ei che cognosce quelche vuol da lui,
Per conseruar sua libertade in pace,
Strappa coi denti e genitali sui.
Cosi per riccurar tua vita impara
A dar qual cosa, che tu tenga cara.

Che non si dee combatter con quegli, che difender non si possono.



Quando trafitto da la lancia cade
Del fero Achille il valoroso Hettore.
Mentre per far di lui rosse le strade
Si vide al Carro il fune à i piedi porre:
Disse, o nimici e priui di pietade
Fate pur cio, ch'io no'l vi posso torre.
Cosi'l timido Lepre del Leone
Morto ne suelle i crini, è a straccio il pone.

Della Morte & d'Amore.



Albergaron insieme Amore e Morte,
Et la mattina desti
Nei partir si ambedue per dura sorte
Cangiar li strali. Onde ferendo Amore
I giouani, moriam miseri e mesti.
E la Morte impiagando in mezz'al core
I vecchi, ardeuan d'amoroso ardore.
O potente Signore,
E tu de corpi nostri empia Reina
Ritornateui l'armi, acciò che muoia
Il vecchio, e viua il giouanetto in gioia.

In vna giouane bella venuta à morte.



Mentre percuote disdegnosa Amore
Quell'empia, che ad alcun non da perdono,
Ei grida. A ferir me non v'è d'honore,
Me, che Cupido, e che fanciullo io sono.
Et ella à lui, Io so non per errore
Disse con fero e spauentoso suono,
Ma perche porghi giu l'arme mortali
Che à me togliesti, e riprendi i tuoi strali.

In vna morte inanzi tempo.



Il piu vago fanciul, ch'ardea d'Amore
Tutte le belle giouanette accorte
Ne la sua prima etade a l'vltim'hore
Condotto ha cruda e dispietata morte.
Hor di ricco sepolcro gli fa honore
Chi l'amò viuo, e'l piange dopo morte,
E del suo duol segno perpetuo fanno
I Delphini, e'l Gorgon, che quiui stanno.



AMICITIA.

Che la vera amicitia mai non muore.



La vite, che l'ignudo arido legno
Abbraccia, e stringe: & hor gli rẽde il merto
D'esser già stato à lei fido sostegno,
E'l grato animo suo dimostra aperto,
Ci ammonisce à cercare amici tali,
Che nel nodo d'Amor sieno immortali.

Scambieuole aiuto.



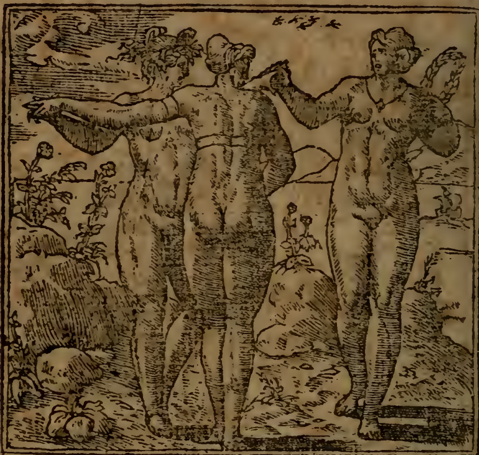
Il cieco l'huom, che caminar non puote,
Porta sopra le spalle, ond' ei la via
Gli monstra, e le miglior strade e piu note
Si che per non veder mai non trauia:
Et l'uno a l'altro, come si richiede,
Souien, questo con gliocchi, & quei col piede.

Aiuto perpetuo.



Di duo perigli il buono e fido scudo
Serbato m'ha: de l'vn mentr'era à fronte
E com l'attea col mio nemico crudo,
C'hauri à potuto accider Rodomonte:
L'altro, ch'in mar sendo sommerso e estinto,
Portommi al lido, ond' ho la morte vinto.

Le Gratie.



Tre Gratie in compagnia stanno mai sempre
Di venere gentile.
L'una beltà, l'altra letitia monstra,
La terza ha del parlar tutte le tempre.
Son nude, perche pura hauer la mente
Deue sempre fra noi Donna non vile.
O perche à cortesia chine & intente
Non credendo cortesi esser d'assai,
Non serbono per lor cosa giamai.
Han l'ali a piè, per dimostrar ch'l dono
Che si fa tosto, è doppiamente buono.

Che sempre il vicin male apporta alcun male.



Porta duo vasi vn rapido torrente,
Fatto di bronzo l'vn, l'altro di terra.
Quel dice à questo, accio che parimente
Freniam l'impeto homai, che ci fa guerra,
A me t'accosta. Disse il men possente
A lui, ch' appresso gia li si disserra,
A me grata non è tua compagnia,
Da cui proceder po la morte mia.

In colui, che periſce per la crudeltà de ſuoi.



Me pouero Delphin gettò nel lido
Il tempeſtoſo mar de l'onde fiere
Per dimoſtrar, quanto è dannoſo e infido,
Quand' el muoue de venti empio furore.
Ma ſe Nettuno non perdona à ſuoi,
Mal Nauigante aſſicurar ti puoi.

Ne i doni delli inimici.



Diede vn cinto ad Hettore Aiace forte,
Et egli in cambio à lui diede vna spada.
Quella ad Aiace poi recò la morte,
A questo appeso Hettor rigò la strada:
Così hebbe questo e quel misera sorte.
Tal fine auien che fra nimici accade,
Che i doni, che si fan (dannoso acquisto)
Spesso apportano fin noioso e tristo.

Che si dee temere etiandio delle cose minime.



Combatte, è à guerra il suo nimico inuita
Lo Scarafaggio; & men di forza, à quello
Con l'astutia e prudenza, ch'è infinita,
Vince, donde à ragion sauio l'appello.
Che si pon tra le piume de l'ardita
Reina (occultamente) d'ogni uccello.
Ond' ella al nido inaueduta il reca.
Ei per uendetta ogni sua prole accieca.

Vendetta giusta.



Mentre disteso nel suo cauo speco
Sta Polyphemo: e canta, ò pecorelle,
Gite pascendo voi l'herbe nouelle,
Ch' io mi pascerò poi del sangue Greco:
Vlysse, ch' era da vicino, audace
L'assalta, e l'occhio che sol ne la fronte
Havea, gli toglie, vendicando l'onte
Di mille e mille, e se n' andò con pace.
Così l fato quel l' empio à orbezza mena.
E così nel suo autor cadde la pena.

Vendetta giusta.



Il Coruo un Scorpione hauendo preso,
Nel becco sel portaua audace, e pieno
Di noua fame, quando quell' offeso
Pe i membri infuse in lui l'atro veleno.
O degno fatto, cadde a la sua sorte
Morendo, chi ad altrui volea dar morte.

Che tanto pecca chi è cagione del male, quanto chi l'opra.



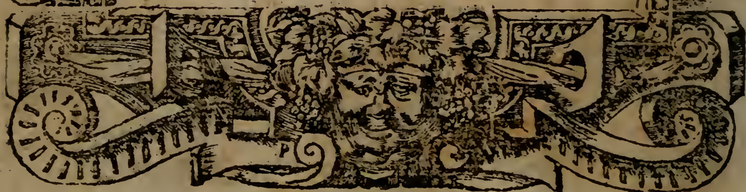
Tiene il Trombetta in fero carcer chiuso,
La turba vincitrice: & ei si lagna
Con dir, ch'altrui non nocque, e l'antic' uso.
Suo fu sol di sonar ne la campagna.
La turba à lui, Maggior tue colpe sono,
Che gli atri inuiti a l'arme col tuo suono.

Che altro pecca, & altro n'ha la punitione.



Il cane il sasso ond' è percosso, prende,
Né pur riuolge à ch'il percote, i denti;
Cosi alcun lascia gir quel che l'offende,
E fa portar le pene à gli innocenti.

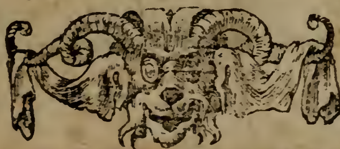




La ſpada in mano del pazzo.



Aiace i Porci impetuoſo aſſale,
Ch'uccider penſa il ſuo nimico Vliſſe:
Coſi fa'l pazzo, ch' ad altro non vale
Ch' à por, oue non deue, ingiurie e riſſe.



PACE.



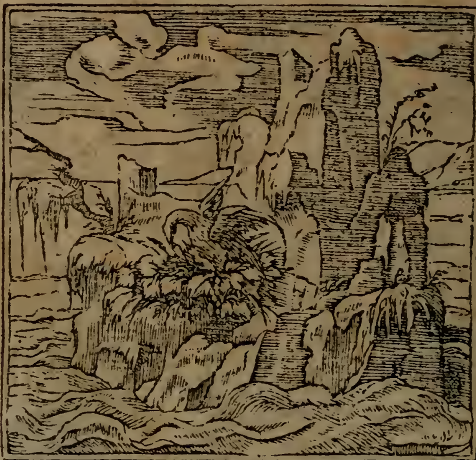
L'Helephante, che atterra le persone
Ne le battaglie, e ne fa straccij & scempi,
Hor volontario il collo al giogo pone,
E conduce il triompho à i sacri Tempi.
Vna fera cognosce ancho la pace,
Et humile al'altrui voler soggiace.

Che dalla guerra procede la pace.



Ecco che l'elmo ond' el ſoldato armato
Spargendolo di ſangue altrui feria,
Hora del' Api è fatto albergo grato.
E dentro il mel ſi patoriſce e cria.
Ponganſi l'arme, fuor che alhor che giace
Morto il ripoſo, e non ſi gode pace.

Che dalla pace nasce l'bbondanza.



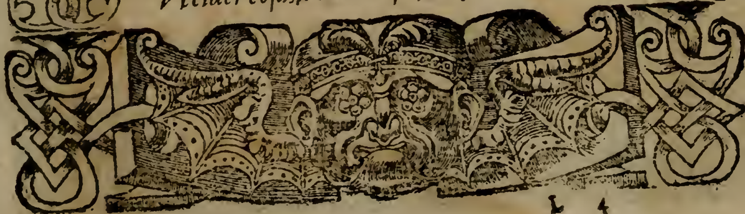
Le Alcioni cinte di ghirlanda intorno
Di viti il capo e di feconde spiche,
Fanno il lor nido: onde sereno è, il giorno,
E'l mar tranquillo, e l'aure sono amiche.
Se queste imita il Principe, daranno
Suoi don Cerere e Bacco in tutto l'anno.

SCIENZA.

Che vn dotto non dee biaſimar l'altro.



Deh, perche Progne la Cicala, tanto
Crudel rapiſci? Se pennuto vccello
Sei tu con l'ali, è anchor' ella altretanto,
Se canti ſoura vn tenero arboſcello,
Et ella ingombra il cielo del ſuo canto.
Et è grato à chi l'ode e queſto e quello.
Dunque laſcia la preda, che non dei
Vccider coſa, à cui compagna ſei.



Che la eloquenza vince la Fortezza.



Tien ne la destre la sua claua Alcide,
E l'arco serba ne la manca mano,
Ch' armi gli fur sendo giouane fide,
Et hor, ch' è vecchio, egli l'adopra in vano.
La lingua fora vna catena, & ella
Huomini molti per l'orecchie tira,
Per monstrar forse, ch' ei con la fauella
Die à populi le leggi, e spense l'ira.
E questa vera e sola cagion parme.
Cedano adonque à i buon consigli l'arme.



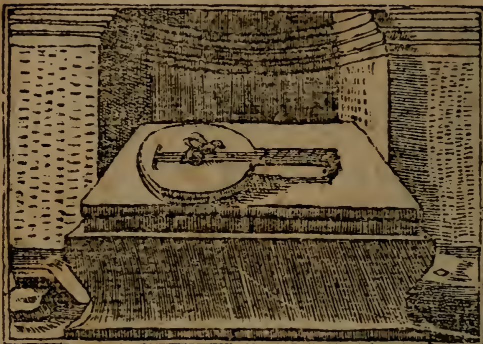
Insegna de Poeti.



Chi per insegna di sua gente pone
L'vccel, che rapì in Ida Ganimede.
Chi prende il fiero Serpe, e chi'l Leone,
E chi Animal, che più leggiadro vede,
Al Poeta lodato con ragione
E ai detti è rari il Cigno si conuiene,
Ch'è sacro a Phebo, e gia fu Re, & anchora.
Serba gli antichi progi, ond' altri honora.



Che la Musica è amata da gli Iddij.



L'arguta Cetra col nemico à proua
Sonaua Elpino e mentre al suono è intento,
Disauentura inusitata e noua
Ruppe vna corda, onde fin il concento.
Ma in quel difetto vna Cicala gioua,
Ch'a la corda suppli con dolce accento.
Ond'ei di bronzo vna Cicala dona.
A Phebo; accio di lei sia la corona.





Che la lettera vccide, e lo ſpirito porge vita.



I fratelli, che nacquer de la terra
De denti ſeminati del Serpente,
Fecero inſieme l'vno al l'altro guerra,
Et s'occiſero molti parimente,
Palla ſerbonne alcun, che ſul la terra
Diposer l'arme, è vnirſi finalmente,
Cadmo trouò le lettre, ond' è inquieta
L'alma, ſe la prudenza non l'acqueta.

IGNORANZA.

Che si dee rimouer l'Ignoranza.



Che Mostro è questo? Sphinge perche serba
Faccia di donna, e le sue membra veste
Piume d' augello, e di Leone ha i pied?
Dinota l'ignoranza, che procede
Da tre cagioni; o da intelletto lieue,
O da vaghezza de i piacer mondani,
O da Superbia, che virtu corrompe.
Ma l'huōm, che sa perch' egli è nato, à questa
S'oppone; e vincitor felice viue.

Che più val l'intellecto, che la bellezza.



Trouò la volpe d'un ſcultore eletto
Vna teſta ſi ben formata e tale,
Che ſol le manca ſpirto haureſte detto,
Tanto l'induſtria, e l'artificio vale.
La prende in man: poi dice, O che perfetto
Capo e gentil, ma voto è d'intellecto.

In vn ricco ſenza lettere.



Phriſo ſedendo ſopra il ricco vello
De l'aurato Monton per l'onde varca.
Ilche dinota l'huom, che ricco e ſciocco
Regger ſi laſcia aſle frenate voglie
O de la moglie, o de famigli auari.

MATRIMONIO.

Nella fede, che debbono insieme hauere marito & moglie.



Ecco la donna al suo marito porge
La mano, e giuoca vn cagnoletto à piedi.
Ilche da vera fede esempio sorge.
L'arboro, che di mezzo à questi vedi,
E'l frutto, che sincero amor produce,
Se ad Hippomene, e al bell' Aci credi.
Ch' vn Galathea, l'altro Athalanta adduce.

Che nel matrimonio ricerca riuerenza.



Quando fiamma di Venere l'accende,
La vipera del mar ſi ferma al lido.
Qui vomita il veleno, e inuita e attende
La ſua Murena, e fiſchia e inalza il grido.
Coſi dee vomitar ſuperbia & ira
La donna ſaggia, ch' al marito aſpira.

N . la fecondità à se medesima dannosa.



Miscra nocein su la strada posta,
Sono à chi passa e più à fanciulli giuoco.
Ogniun con pietre in mano à me s'accosta,
E mi laceran tutta à poco à poco.
Che mertarebbe steril pianta, s'io
Porto e produco i fruti al danno mio?

Amor de figliuoli.



O costume pietoso naturale:
Fa la colomba al freddo verno i nidi:
E si strappa col becco ambedue l'ali,
Perche più molle i cari figli annidi.
E tu Progne crudele, & aspro, e forte
A la stessa tua prole dai la morte?

Pietà de figliuoli verſo i padri.



Mentre portaua il caro padre Enea
Sopra le ſpalle dal'incendio fuore
Del ſuperbo Ilion, che tutto ardea,
Diſſe coſi pien di pietoſo amore:
Spenga chi cerca me, ch'io non mi ſchiuo,
Pur che'l mio genitor rimanga viuo.

Che piu si conuiene, che la bontà delle donne & non la bellezza sia diuulgata.



Venere io son dà le mirabil mani
Del ditto Fidia d'vn bel marmo finto,
In me vedete atti gentili e' humani,
Ch'esser dè Donna à gentilezza accinta.
Io sopra vna Testudine dimora,
Perche stia in casa, e sia tacita ogn'hora.



ARBORI.

CIPRESSO.

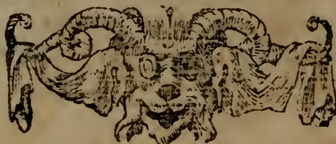


Ritto è'l Cipresso, onde per mêta è posto;
E dinota, ch'i sudditi egualmente
Dè il Principe trattar presso e discosto.

QVERCIA.



E grata à Gioue che ci regge e serba
La Quercia: onde à chi serba vna Cittade
Si fa Corona, e non di fiori o d'herba.



ALIORO.



Predice la salute à chi l'attende
L'Allor, che sotto al guancialetto posto,
Veraci d'ogni tempo i sogni rende,

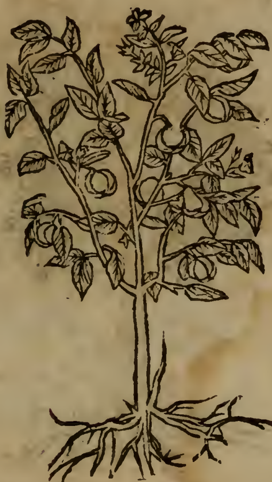


ABETE.



L'Abete, onde si formano le naui
E souente materia vtile e pronta
Nell' infelicità dannose e graui.

COTOGNI.



Precetto di Solon fu, ch' a li sposi
Il Cotogno per don s'appresentasse.
Questi al gusto son cari e dilettosi,
E sogliun confortar le membra lasse.
Cosi deue il marito e la mogliera
Vita menar fra lor dolce e sincera.

LECCIO.



Chi voul l'Elce piegar, per esser dura,
Si rompe e spezza: così alcun Signore
Mentre d'esser severo ha troppa cura,
E punir aspramente il popol suole,
Pon la discordia, e la concordia fura,
Contrario effetto à quel che brama e vuole;
Che non offende altrui così la legge,
Quanto la leggerezza di chi regge.

HELLERA.



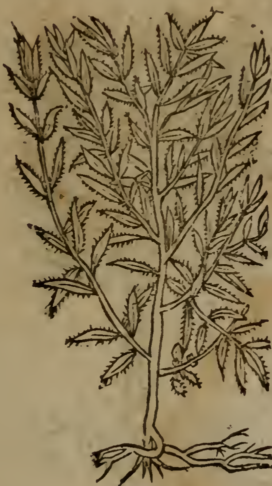
Fu de Poeti già degna corona
L'Hellera questa è pallida; & anchora
Pallido è chi per bere in Helicona
Suda mai sempre, e s'affatica ogn' hora.
Ella per tempo mai non abbandona
L'honor de le sue foglie: e qui dimora
Dopo la morte in ogni estremo lido
Del ben dotto Poeta eterno il grido.

BOSSOLO.



S'adopra il Bosso à far varij strumenti,
Onde si stima poi si cn grato e caro;
Et i suoi rami a le felici genti
Ornano spesso alto edificio e raro.
Ma perche anchora è pallido, assomiglia
A chi del amor suo tormento piglia.

SALCIO.



L'Infruttuoso Salice s'aguaglia
A l'huom, che molto ardisca, e nulla vaglia.



MANDORLO.



Troppo anzitempo i fior questa produce:
E i troppo anzi l'età maturi ingegni
Dirado 'l cielo à somma altezza adduce.



MORO.



Non germina giàmai el tardo Moro
Fin ch' el freddo non è mancato e spento:
Ne'l sauio fa le cose innanzi tempo
Ma l'ordina con modo & con decoro.

IL FINE.





